

SUOLO, SISTEMI LOCALI DI PRODUZIONE ED AGRICOLTURA NELLO SVILUPPO RURALE DELLE ECONOMIE POST-INDUSTRIALI*

Alessandro Romagnoli
Dipartimento di Scienze economiche
Università di Bologna

*LAND, LOCAL PRODUCTION SYSTEMS AND AGRICULTURE IN THE RURAL DEVELOPMENT
OF POST-INDUSTRIAL ECONOMIES (JEL: O18)*

The post-industrial development of non-urban territory shows a decline in the agricultural use of the land and a rise of industrial and services activities localization on it. This imply a new methodology to study rural and agricultural development. The aim of the paper is to provide a general framework to deal with these problems. The starting point is the use of soil as an input of production and as a space of the localization strategies of the firm.

* Il presente lavoro, "svolto con il finanziamento dell'Università di Bologna, finanziamento speciale alle strutture", è stato presentato al XXXV Convegno SIDEA tenutosi a Palermo il 10/12 Settembre 1998 sul tema: *L'agricoltura italiana alle soglie del XXI secolo*. Desidero ringraziare i colleghi Francesco Bellia, Giuliana Campanelli, Maurizio Caserta, Claudio Cecchi e Roberto Polidori per aver letto il paper ed avermi fornito utili suggerimenti che non intaccano, comunque, la mia piena responsabilità per il contenuto dello scritto.

1. Introduzione

La trattazione dello sviluppo rurale nelle economie post-industriali, sebbene ampia e dibattuta, si presenta spesso vaga nel contenuto e debole nell'impostazione teorica, e ciò, probabilmente, sia per il carattere evolutivo del fenomeno, che per la mancanza di un apparato concettuale di riferimento. Emblema di questa tendenza è la nozione stessa di ruralità, utilizzata nel tempo per denominare cose diverse (Albisinni, 1997) come le attività agricole delle economie di autoconsumo (accezione settoriale del termine), i caratteri distintivi dei territori a prevalente attività agricola nella fase di progressiva commercializzazione dell'output primario (connotazione socio-culturale), oppure l'attuale orientamento produttivo multisetoriale degli spazi a bassa densità residenziale. In un tale contesto ci pare, però, che la più recente stilizzazione del fenomeno (Basile e Cecchi, 1997; Backwell, 1998), oltre ad offrire un interessante approdo semantico, ponga le basi per un approfondito studio dei problemi dello sviluppo rurale (sia in termini generali che in specifiche fasi dello sviluppo) e delle prospettive dell'agricoltura al suo interno; essa, infatti, da un lato prefigura l'"uso integrato delle risorse" e la "varietà delle attività produttive" di un dato territorio come caratteri specifici della ruralità, e dall'altro individua nell'impresa agraria (a cui affida il ruolo di salvaguardia degli ambienti rurali) il prototipo dell'impresa territorialmente rappresentativa. Relativamente alla crescita dell'agricoltura una simile impostazione permette poi di chiarire, ad un tempo, l'inseparabilità delle dinamiche economiche territoriali da quelle delle attività produttive agricole nei processi di sviluppo rurale, il ruolo propulsivo che i rapporti territoriali rivestono per la crescita delle attività produttive che impiegano risorse agricole (Sotte, 1998) e la centralità dell'impresa agraria (e non più della famiglia) per le politiche economiche settoriali.

Se, quindi, un simile concetto di ruralità rende possibile un'adeguata definizione dell'oggetto di studio e la scelta di una appropriata unità d'indagine, l'evoluzione delle imprese agricole secondo linee che il mercato e l'ambiente operativo (istituzionale e territoriale) hanno indicato come più convenienti non permette di tipizzare univocamente le tendenze territoriali in atto nelle produzioni primarie delle economie post-industriali, il che nuoce ad una comprensione dell'intero fenomeno. Si è infatti assistito, nelle realtà altamente dinamiche, ad una diminuzione del numero delle imprese e ad una loro riorganizzazione sia dal punto di vista strutturale (aumento della loro capacità

produttiva, del loro grado di meccanizzazione e della produttività del lavoro), che sotto gli aspetti gestionali (concentrazione della produzione su un numero ristretto di fasi operative della catena produttiva, loro standardizzazione, integrazione con fornitori di beni e servizi e con gli acquirenti dei prodotti, ecc.). E là dove le condizioni ambientali non hanno permesso alle imprese di svilupparsi in modo tale da poter competere sui mercati, si è assistito invece ad una gestione patrimoniale delle risorse possedute: la terra e il lavoro familiare, non potendo essere destinate ad altre attività per intrasferibilità congenita (mancanza di un mercato della terra) o contingente (scarsa domanda di lavoro), sono state impiegate in azienda e, nonostante la loro scarsa produttività, hanno garantito rendimenti superiori all'onere del mantenimento della loro “efficienza produttiva” (Romagnoli, 1995). Così l'impresa agricola operante nelle moderne economie post-industriali, alla ricerca di una struttura e di una strategia compatibili con la sua nuova realtà operativa, ha oscillato fra i due precedenti estremi spinta dall'esigenza di trovare una collocazione nel più generale processo economico e di interagire con l'ambiente di cui è parte, oppure dall'impossibilità di adeguarvisi.

Sebbene tali traiettorie settoriali abbiano indotto gli economisti agrari italiani ad occuparsi dei problemi della competitività intersettoriale nell'uso del suolo (Bellia, 1971; Merlo, 1988; Beltrame, 1991), del contributo che i caratteri socio-economici locali offrono a tutti i tipi di insediamento produttivo e delle relazioni intersettoriali che le imprese intrattengono su un certo territorio (Distaso, 1995), non ne è scaturita una prospettiva teorica capace, da un lato, di inserire quei suggerimenti in un contesto esplicativo più generale e, dall'altro, di tracciare linee di sviluppo dell'agricoltura.

Peraltro anche il quadro teorico di analisi dello sviluppo rurale è ancora tutto da costruire, perchè se la convenienza localizzativa delle imprese in ambienti rurali trova una spiegazione in vari modelli (cfr., per esempio, McCann, 1998), lo sviluppo delle attività agricole è invece affrontato in modo insufficiente o indiretto (cfr. Timmer, 1992) sia sul piano analitico, che operativo. Infatti gli approcci dualistici allo sviluppo economico (Lewis, 1954; Fei e Ranis, 1966), che fanno discendere il cambiamento in agricoltura dalla propagazione all'intero sistema degli effetti dell'industrializzazione, studiano soprattutto il ruolo del settore primario nel processo di crescita dell'industria, non la ristrutturazione che le imprese agricole devono subire per adeguarsi ai cambiamenti del sistema economico. E non hanno perseguito quest'ultimo obiettivo neanche le misure di

politica economica settoriale, indirizzate più alla garanzia dei redditi che all'incentivazione dell'imprenditorialità. Così, se da un lato le ipotesi di minor produttività relativa delle risorse impiegate nell'agricoltura e le taumaturgiche capacità che ha su di essa la diffusione generalizzata del mercato hanno fatto propendere per un ridimensionamento drastico ed indiscriminato del settore, dall'altro la remissività nei confronti dell'"inferiorità" e del "declino" hanno consigliato un contenimento politico-economico del mutamento sociale nelle campagne. Tutto ciò ha prodotto una sostanziale mancanza di prospettiva teorica in merito al processo di transizione del settore verso la commercializzazione delle sue produzioni e l'integrazione con il resto dell'economia, nonché una incapacità di pilotare la crescita di quelle attività produttive che, pur essendo in "declino", rimangono centrali per il sistema.

L'intento del presente contributo, di natura metodologica, è di cogliere la sfida intellettuale connessa alla trattazione del problema dello sviluppo rurale e di proporre una riflessione sulla strumentazione concettuale necessaria per interpretare la dinamica produttiva degli spazi rurali e, al loro interno, quella delle imprese agricole. Fra i vari concetti che occorrono per elaborare un approccio interpretativo adeguato ci pare che la destinazione d'uso del suolo, l'endogenizzazione del territorio come spazio di azione economica e contesto istituzionale, nonché la conoscenza delle interrelazioni produttive delle imprese, siano particolarmente utili allo scopo. La competizione intersettoriale e intrasettoriale relativa alla risorsa produttiva suolo (par. 2) appare in tale prospettiva il punto di partenza per capire quei comportamenti spaziali delle imprese che concorrono alla costruzione dei sistemi produttivi (par. 3); è a partire da questi e dalle tendenze del consumo che, a nostro avviso, è possibile interpretare lo sviluppo rurale delle economie post-industriali (par. 4).

2. Il suolo come risorsa produttiva

Il suolo ha due diverse funzioni economiche, quella di essere input di processi produttivi e quella di rappresentare una delle dimensioni da cui dipendono le scelte imprenditoriali.

Come risorsa è conteso fra i diversi settori che lo domandano in quanto input dei loro processi, in virtù di una o più delle sue qualità intrinseche. L'agricoltura utilizza infatti gli elementi nutritivi presenti nel terreno (si avvale,

cioè, dei servizi forniti dal capitale terra) sia nel caso di produzioni erbacee che arboree; l'industria ne ha bisogno perchè ne trae materia prima per la produzione di materiali da costruzione, o lo impiega come bene capitale nel caso dell'edilizia; infine il terziario ne sfrutta le qualità paesaggistico-ricreative connotandolo come bene capitale. Generalizzando i caratteri che Ricardo (1817) e von Thunen (1826) attribuiscono ai terreni agricoli e accogliendo la trattazione marshalliana delle fonti della rendita (Marshall, 1890, libro V, cap. 38), possiamo dire che la risorsa suolo presenta in tutti i casi citati una "produttività naturale" connessa a ciascun uso produttivo (fertilità per l'agricoltura, valore paesaggistico per il turismo, accessibilità per l'industria, ecc.), in virtù di fattori pedoclimatici, della posizione e dei capitali investiti in essa (ossia delle infrastrutture di cui è dotata) che attribuiscono spesso ad un sito il carattere di unicità. Sono imputabili quindi a tali peculiarità tecniche la non sostituibilità spaziale fra suoli e la rigidità della loro offerta nel breve periodo.

Le destinazioni d'uso (ossia la ripartizione del suolo fra i vari impieghi) e i rispettivi prezzi dipendono dall'intensità delle domande settoriali, data la rigidità

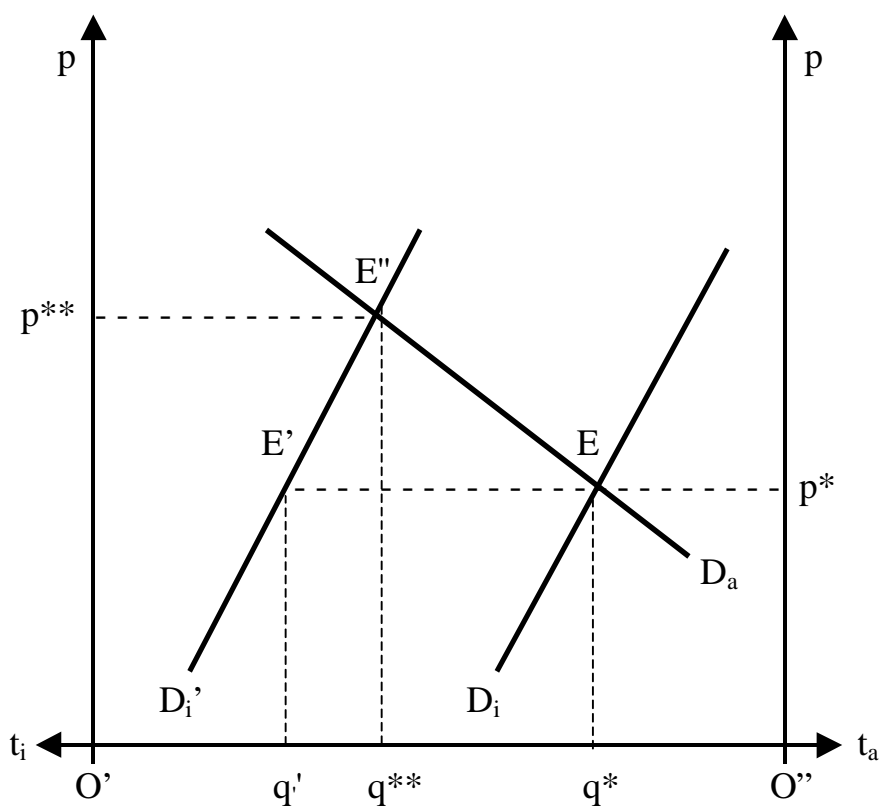


Grafico 1: allocazione del suolo a più usi produttivi.

dell'offerta nel breve periodo. Come si può vedere nel Grafico 1, dove sull'asse delle ascisse il segmento $O'O''$ rappresenta il suolo disponibile in una certa area e dove i valori in ordinata ne misurano il prezzo di mercato, lo spostamento di una delle curve di domanda (causato dalla variazione di parametri strutturali) produce una riallocazione della risorsa fra gli usi e un diverso prezzo. Infatti, data la domanda di terreno agricolo D_a (che si legge nel quadrante $pO't_a$) e quella di terreno industriale D_i (che si legge nel quadrante $pO''t_i$), il prezzo e la quantità di equilibrio si stabiliscono, rispettivamente, in p^* e q^* . Se a quel prezzo si registra un incremento della domanda per usi industriali pari a $q'q^*$, si perverrà ad una nuova posizione di equilibrio di mercato (E'') in cui, per effetto della limitata disponibilità di suolo e della competizione interindustriale, l'agricoltura si troverà a disporre di una minore quantità di terra ($O'q^{**}$), mentre il prezzo di mercato (p^{**}) al quale verrà riallocato il suolo fra i due settori sarà maggiore. L'incremento di prezzo della risorsa (p^*p^{**}) rappresenta la *rendita differenziale* che si determina, tramite l'aumento della domanda di una destinazione d'uso, per effetto del diverso grado di efficienza nell'impiego settoriale della risorsa (misurabile dal reddito netto ottenibile per ogni unità utilizzata).

L'assetto allocativo della risorsa, che si verifica nel tempo, può essere quindi considerato indicativo della “vocazione produttiva relativa” di un territorio, ossia di un *vantaggio assoluto* in quella produzione. E una volta ripartita un'area fra le diverse attività, se in virtù di meccanismi istituzionali (piani regolatori o programmazione territoriale) si genera una separazione dei mercati, il prezzo della risorsa di omogenea “produttività naturale” dipende da ulteriori incrementi di domanda per quel preciso uso, cioè dalla concorrenza intrasettoriale. Si origina così, come mostra il grafico 2, una *rendita assoluta di scarsità* (Camagni, 1992, p. 298), tanto maggiore quanto più la quantità richiesta eccede quella offerta. Se infatti la domanda D esprime una quantità di terreno, richiesta da un settore produttivo, di ampiezza q_t (pari, cioè, all'offerta S) in una situazione di ripartizione d'uso, il prezzo di equilibrio di mercato p^* comprenderà soltanto la rendita differenziale; se in seguito la quantità richiesta in uno dei due settori produttivi sarà superiore a quella disponibile dopo la contrattazione intersettoriale (per esempio q'_t), il prezzo di vendita salirà a p^{**} . Possiamo quindi concludere che il prezzo della terra in un determinato luogo dipende, nel breve periodo, dall'intensità della domanda: infatti da un lato la scarsità della risorsa rispetto agli usi determina la rendita differenziale, dall'altro

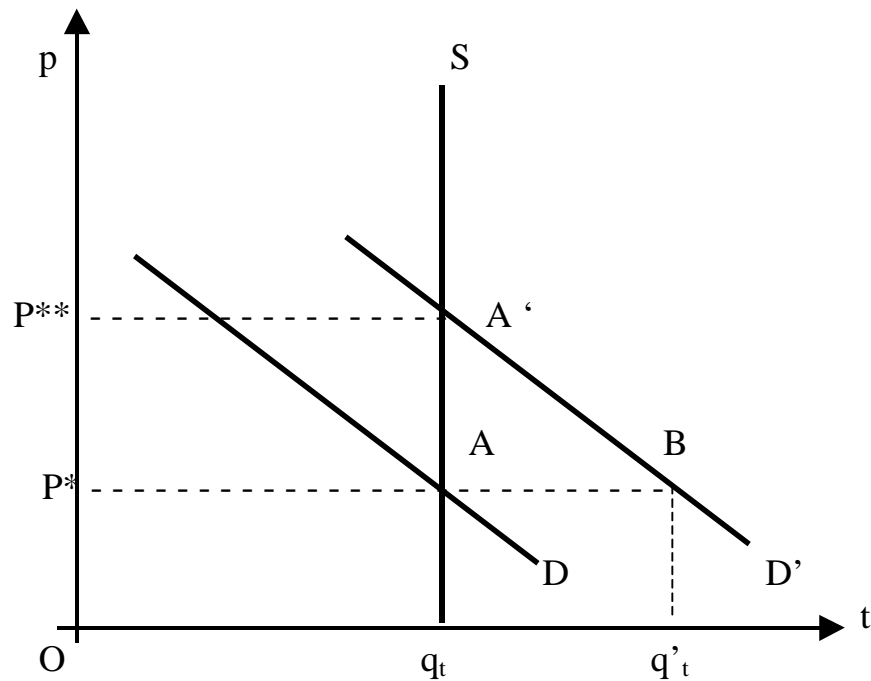


Grafico 2: determinazione della rendita assoluta

l'eccesso di domanda che può verificarsi su un singolo mercato settoriale della risorsa genera la rendita assoluta.

La situazione di scarsità relativa può essere rimossa nel lungo periodo attraverso un aumento di disponibilità della risorsa o cambiamenti tecnici che incidono sull'intensità della domanda. Questi ultimi, in genere, aumentano la produttività del suolo riducendo la pressione per una nuova redistribuzione del suo uso inter e intrasettoriale. E' per questo che i miglioramenti fondiari in agricoltura hanno, unitamente ad altri fattori, ridotto la rendita differenziale sui terreni e i progressi nei trasporti, a seguito dei quali non è più richiesta la vicinanza degli stabilimenti industriali ai mercati degli inputs o dell'output, ha prodotto il loro allontanamento dagli spazi urbani, ormai più competitivi per l'industria delle costruzioni edili. Se, quindi, per Ricardo i miglioramenti fondiari, colturali e la meccanizzazione generano un nuovo ordine di efficienza delle terre, e per von Thunen a questo provvede un cambiamento nei trasporti, si può dire che per entrambi gli studiosi il progresso tecnico ridefinisce i termini del problema relativo alla destinazione d'uso dei suoli.

3. Il suolo come spazio di azione economica nei sistemi locali di produzione

Il suolo, così come si configura nella precedente trattazione, è una risorsa differenziata (in ragione della sua efficienza relativa rispetto ai possibili usi produttivi) che rappresenta una variabile del calcolo economico imprenditoriale. Ciò è a maggior ragione vero se si tiene conto della sua seconda funzione economica, ossia di essere territorio in cui hanno luogo le azioni economiche di localizzazione, spostamento e competizione delle imprese. Infatti se da un lato il costo di posizionamento (dato dal valore dell'area e dagli oneri di insediamento produttivo) e il costo di trasporto degli inputs e degli outputs materiali sono variabili spaziali che incidono sul costo di localizzazione, dall'altro le condizioni di offerta dei servizi in quel luogo e gli eventuali incentivi rappresentano delle economie esterne; di conseguenza possiamo attribuire a tale gruppo di variabili la capacità di modulare tutte le altre variabili individuate come decisionali e inferire che il loro cambiamento, rimanendo immutate le altre condizioni, conduce a differenti equilibri localizzativi nell'ambito di un certo territorio. Va anche ricordato, infine, che tali variabili spaziali contribuiscono, unitamente agli investimenti destinati alla valorizzazione del suolo ricordati in precedenza (miglioramenti fondiari e dei sistemi di comunicazione), a creare e a mutare la "vocazione produttiva relativa" di un sito.

Le singole scelte di localizzazione, d'altro canto, contribuiscono alla formazione del sistema produttivo locale, che è parte integrante di quel contesto istituzionale. Ne risulta quindi che, sul piano dell'indagine teorica, l'introduzione della competizione per la risorsa suolo e della dimensione spaziale nelle scelte imprenditoriali conferisce all'impresa il ruolo di unità di indagine privilegiata per lo studio dell'organizzazione tecnico-produttiva di una certa area; non solo, ma permette anche di caratterizzare il sistema locale di produzione a partire dall'unità di gestione (impresa) e di endogenizzare, al tempo stesso, i caratteri socio-culturali che riassumono il "fattore locale" (Dardi, 1997).

Seguendo la letteratura sull'argomento (Brusco, 1990) col termine *sistema locale di produzione* intendiamo l'insieme delle imprese, appartenenti ai diversi settori produttivi, localizzate in un territorio di ampiezza non prioritariamente definita, nonché la struttura relazionale che scaturisce da tali insediamenti. Esso assume i diversi connotati modulando i caratteri socio-culturali, politico-amministrativi ed economici, il che permette sia di identificare specifici subsistemi (quali i distretti industriali, le aree metropolitane o i comprensori), sia

di studiarli in termini di dinamica economica spaziale. Ciò perchè tiene conto dei cambiamenti dovuti alla ripartizione per destinazioni economiche del suolo (insediamento residenziale o produttivo, utilizzo come input, ecc.), delle relazioni che si instaurano o si modificano a seguito dei riproporzionamenti funzionali (flussi di traffico, di persone o di elementi produttivi) e del riposizionamento all'interno di una medesima funzione (flussi spaziali di consumo, spostamenti per motivi di lavoro o relazioni fra produttori, fornitori e distributori).

I sistemi locali di produzione tengono conto dei comportamenti spaziali dell'impresa secondo i canoni interpretativi dell'*economia della localizzazione* (cfr. Camagni 1992), che individua quali principi economici operanti nella soluzione del problema della localizzazione:

- a) l'agglomerazione, che crea sinergie e quindi economie esterne;
- b) l'accessibilità (cioè la struttura del mercato dei suoli), che fornisce il dato base per il comportamento spaziale attraverso la destinazione d'uso delle aree;
- c) l'interazione (ossia il tipo e l'intensità dei legami tra i soggetti -domanda spaziale, flussi di trasporto, di mobilità e commerciali-), che indirizza i comportamenti strategici;
- d) la gerarchia (in base alla quale si stabiliscono relazioni di subordinazione fra soggetti, microorganizzazioni o assetti locali -attività produttive tecnicamente connesse a risorse del territorio, rapporti fra nuclei urbani o produttivi, ecc.-), che specifica le traiettorie di sviluppo;
- e) la competitività, ossia il grado di affermazione connesso a ciascun soggetto territoriale che lo pone in condizioni di fronteggiare soggetti analoghi sulla propria o su differenti aree.

Tali principi permettono da un lato di ottenere un efficiente comportamento spaziale, e dall'altro di costruire specifici assetti organizzativi (sistemi locali) quando uno o più di loro prevale sugli altri, entro i limiti del quadro normativo e istituzionale.

Il concetto di sistema produttivo locale, imperniato sui fattori demografici, istituzionali, sociali e culturali che influenzano l'utilizzazione economica del suolo (in quanto agevola o meno le logiche microeconomiche di comportamento), va però a nostro avviso tenuto distinto, sul piano analitico-concettuale, da quello di *sistema territoriale di produzione*. Quest'ultimo rappresenta infatti aggregati di settori produttivi in territori di ampiezza istituzionalmente uniforme per la cui comprensione si rivelano particolarmente

utili le *unità amministrative territoriali*, che circoscrivono spazi di azione economica configurando altri subsistemi territoriali. Sono esse le unità di indagine adatte a studiare la dinamica economica strutturale, ad individuare le "vocazioni territoriali" e a definire statisticamente "zone economiche omogenee" secondo obiettivi conoscitivi dell'*economia del territorio*.

La precedente dicotomia, basata sulla funzione analitica dello spazio (contenuto dell'azione nel primo caso e contenitore nel secondo) e sul ruolo delle istituzioni (soggetto che qualifica economicamente il territorio costituendo un dato per l'impresa nei sistemi locali, criterio di inclusione e variabile strumentale nelle unità territoriali), mostra da un lato la possibilità di utilizzare due diversi approcci per lo studio degli aggregati produttivi e dall'altro la loro efficacia in relazione a differenti obiettivi conoscitivi, ma anche la loro complementarità per la compensione delle dinamiche produttive.

4. Sviluppo rurale e dinamiche dei sistemi produttivi locali agricoli

Sulla base delle argomentazioni contenute nei precedenti paragrafi ci pare di poter definire, in prima approssimazione, lo *sviluppo rurale* come il processo di miglioramento delle condizioni economico-sociali di un territorio a bassa densità residenziale. Con ciò, seguendo più le linee indicate dall'OCSE (OCSE, 1994) che quelle spesso seguite dall'Unione Europea (Fonte, 1999), sia la generica nozione territoriale di sviluppo sia quella legata agli spazi rurali vengono modulate con riguardo all'intensità di uso residenziale del suolo, dando così luogo ad uno sviluppo urbano o rurale. Una tale impostazione, che può sembrare riduttiva, è giustificata da una serie di motivi. Anzitutto il mutamento delle strutture produttive settoriali urbane ed extraurbane rende insignificante, da un punto di vista teorico, ancorare un concetto a singole fattispecie storiche, ossia a sistemi produttivi locali che presentano in particolari momenti determinate caratteristiche (come la prevalenza dell'agricoltura nelle campagne o dell'industria nelle città durante le due prime rivoluzioni industriali). In secondo luogo il consumo del suolo connesso alla localizzazione abitativa rappresenta una utilizzazione intensiva della risorsa che ha posto e pone in genere vincoli istituzionali all'impiego produttivo della medesima. Infine, una distinzione dello sviluppo territoriale in base a questa variabile permette di introdurre in modo appropriato (cioè come economie e diseconomie di localizzazione) il contesto

territoriale di insediamento delle imprese, e di tener in considerazione anche i mutamenti nel consumo (di abitazioni e non) e nella produzione.

Lo sviluppo degli spazi rurali delle economie post-industriali viene così a configurarsi come il miglioramento delle condizioni socio-economiche di aree caratterizzate da piccoli centri abitati e da un sistema locale di produzione spesso contraddistinto da forti connotati primari consistenti nel fatto che l'agricoltura fornisce un importante contributo relativo al reddito della zona, o ne impiega un'alta percentuale di occupati, oppure ne utilizza come input una consistente porzione di suolo usufruibile. Questo relativo protagonismo dell'agricoltura discende dall'efficienza delle sue imprese che sono in grado di competere nell'uso del suolo con quelle degli altri settori (spesso funzionalmente legati ad essa) o da particolari "contesti" istituzionali. Queste caratteristiche del sistema produttivo, oltre ai flussi di spostamento dei soggetti e dei beni ad esso conseguenti, alla struttura dei rapporti sociali e all'organizzazione istituzionale, qualificano i diversi sistemi produttivi locali di tipo rurale.

Occorre subito notare che questa definizione ingloba accezioni più limitative di sviluppo rurale, facenti riferimento alla dinamica temporale delle attività agricole in senso stretto (sviluppo agricolo), o alla dinamica socio-economica territoriale determinata dal rapporto subalterno alla città industriale e al suo stile di vita dei territori extraurbani (sviluppo del mondo rurale). Facendo perno sulla dimensione spaziale nelle sue due implicazioni di uso della risorsa suolo e di comportamenti economici sul territorio, una tale definizione da un lato è in grado di rappresentare i cambiamenti che si verificano in quei particolari subsistemi, e dall'altro di spiegare il processo di riequilibrio allocativo delle risorse territoriali terra e lavoro. In particolare utilizzando l'impostazione connessa a tale definizione è possibile capire che ogniqualvolta tale processo ha luogo l'agricoltura conserva un ruolo solo se vi partecipa attivamente (cioè operando una trasformazione radicale al suo interno), altrimenti diviene marginale, non riuscendo a progredire e a trovare un diverso rapporto economico col territorio.

Storicamente questa "riconversione" dell'agricoltura si è verificata col passaggio dall'uso comune delle terre al regime di uso privato delle medesime, quando l'incremento della domanda di suolo per scopi produttivistici (recinzioni) ha condotto ad una ridefinizione dell'uso del suolo e a nuovi comportamenti spaziali degli agricoltori (appoderamento, costituzione di un mercato del lavoro agricolo e flussi migratori verso le città e produzione per il mercato locale). Un

altro esempio di riequilibrio territoriale positivo per l'agricoltura è rappresentato, durante l'avvento dell'industrializzazione di massa, dalla riorganizzazione spaziale-produttiva attuata per far fronte alla competizione fra agricoltura ed industria nell'uso della risorsa lavoro; essa ha comportato l'aumento della profittabilità dell'attività agricola attraverso la crescita della dimensione spaziale delle imprese e la meccanizzazione dei processi produttivi cui sono associati un uso tecnicamente diverso (più intensivo) della risorsa suolo, uno svincolamento crescente dal più vicino centro cittadino relativamente al mercato e la creazione di piccoli nuclei urbani funzionali alle esigenze più immediate del settore. Ed infine nella fase dell'economia post-industriale è ancora la riorganizzazione territoriale a contemperare la pressione delle domande settoriali sul suolo, intensivizzando ancor di più l'uso agricolo della terra per far fronte agli indici di produttività economica che essa ha per le attività industriali, terziarie e residenziali che ne richiedono l'impiego: l'obiettivo che si persegue è quello di accrescere il valore aggiunto per unità di terra sia aumentando la quantità di output ottenibile, sia incrementando, con il coinvolgimento in attività industriali (part time dell'agricoltore) o terziarie (agriturismo), il reddito del lavoro "collegato" ad una certa superficie di terreno.

La competizione intersettoriale sulle risorse degli spazi rurali induce quindi le imprese agricole ad una riorganizzazione spaziale e all'aumento della produttività del suolo. Requisito essenziale perchè il circuito virtuoso si metta in funzione è la presenza di opportunità alternative di impiego delle risorse suolo e lavoro e la concorrenzialità dei rispettivi mercati locali: quanto più intensamente si presenteranno tali condizioni, tanto più pressante è per l'attività agricola l'esigenza di aumentare la produttività per unità di suolo, se non vuole soccombere. Là dove le condizioni di mercato permettono tale competizione il sistema produttivo locale è caratterizzato da un'agricoltura vitale, dove invece le rigidità istituzionali o economiche proprie dei mercati delle risorse (unite alla scarsa produttività della terra o alle inefficienze gestionali delle imprese agricole) il sistema diviene industriale, terziario o periferia residenziale. Là dove, invece, non esiste nè domanda extra-agricola di suolo, nè domanda da parte del settore (perchè la produttività agricola della terra è scarsa o il mercato è istituzionalmente bloccato -assenza di riforme agrarie-), si ha l'impossibilità di creare un equilibrio attraverso i comportamenti localizzativi, e l'abbandono della terra, la sua marginalizzazione e la sua desertificazione sopraggiungono a peggiorare il rapporto fra risorse e territorio.

5. Considerazioni conclusive

La precedente trattazione ha messo in luce come la dinamica dei sistemi produttivi locali di tipo rurale dipende da una serie di variabili che determinano la convenienza localizzativa delle imprese, ossia dai mercati dei suoli (su cui incidono i livelli istituzionali: leggi di successione, riforma agraria, ecc.), dalla produttività del suolo impiegato per le produzioni agricole, dal rapporto fra famiglia e capitale terra e fra capitale terra e altre forme di capitali familiari impiegate in queste attività, nonché dai cambiamenti tecnici nei mezzi di trasporto e nell'utilizzazione dell'input suolo all'interno dei diversi settori produttivi. La diffusione capillare delle vie di comunicazione (che svincola sempre più le produzioni di un certo territorio dai mercati delle città più vicine) e la possibilità di pendolarismo dei lavoratori incentivano il posizionamento negli spazi rurali di attività industriali e terziarie (oltre a quelle agricole) e generano una diffusa domanda di suolo per uso residenziale, creando sistemi locali al loro interno molto variegati. Tale processo è tanto più intenso quanto maggiore è la pressione della domanda di suolo per usi alternativi, e quanto più le terre sono capaci di differenti destinazioni d'uso. Ma l'intrecciarsi di attività produttive intersettoriali si ha anche in assenza di usi alternativi del suolo e di mobilità dei contadini là dove l'impresa agraria deve aumentare il valore aggiunto per unità di terra posseduta: così può spiegarsi il part-time di molti agricoltori in sistemi locali agroindustriali, o le attività di agriturismo della società post-industriale.

Il processo evolutivo delle economie post-industriali, che ha intaccato da un lato l'egemonia dell'agricoltura sul suo territorio e dall'altro l'identificazione del suo output come primario, ha messo in luce la competizione sulla risorsa suolo e le economie di localizzazione quali determinanti strettamente economiche di tali dinamiche. Ciò impone agli studiosi un ripensamento metodologico non solo per essere in grado di elaborare nuovi strumenti per la comprensione delle tendenze in atto, ma anche per la progettazione di nuovi percorsi per lo sviluppo settoriale. Dal primo punto di vista ci pare che le modalità di studio debbano acquisire l'impresa quale unità di indagine di un aggregato produttivo locale caratterizzato da legami e flussi non solo fra imprese, ma anche fra settori che si contendono e/o condividono le risorse suolo, acqua e lavoro. Dall'altro si evidenzia la necessità di una promozione dello sviluppo delle produzioni agricole non più prescindendo dallo spazio rurale e dalle sue dinamiche (cioè

dalla competizione con gli altri settori) ma tenendo presente la tendenza all'uso integrato delle risorse.

Riferimenti bibliografici

Albisinni F. (1997): Lo spazio rurale come elemento d'impresa. Note per un diritto rurale, *I Georgofili. Quaderni: Agricoltura e ruralità*, VII, pp. 139-184

Backwell A. et al. (1998): Towards a Common Agricultural and Rural Policy for Europe, *European Economy*, n. 5

Basile E., Cecchi C. (1997): Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di economia agraria*, LII, nn. 1-2, pp. 3-27

Bellia F. (1971): Aspetti dello sviluppo degli usi residenziali e ricreativi della terra nelle zone viticole dell'Etna, *Tecnica agricola*, XXIII, n. 1, pp. 5-27.

Beltrame G. (1991): Sulla reciprocità e complessità delle interazioni tra sistema urbano e sistema agricolo, in U. Maggioli (a cura di), *Trasformazioni d'uso del suolo agricolo*, op. cit., pp. 21-28.

Brusco S. (1990): "Small firms and the provision of real services", *International Conference on Industrial Districts and Local Economic Regeneration*, ILO, Geneva.

Camagni R. (1992): *Economia urbana*, Roma, NIS.

Cox L. J., Hollyer J. R. e Leones J. (1994): Landscape Services: An Urban Agricultural Sector, *Agribusiness*, X, n. 1, pp. 13-26.

Dardi M: (1997): *Il "fattore locale" nell'analisi del distretto industriale*, SIE-XXXVIII Riunione scientifica, Roma

Distaso M. (1995): Rapporti tra agricoltura, industria e artigianato, in SIDEA, *Lo sviluppo del mondo rurale*, op. cit., pp. 247-286.

Fei J. C. H., Ranis G. (1966): Agrarianism Dualism and Economic Development, in I. Adelman, E. Thorbecke (a cura di), *The Theory and Design of Economic Development*, Baltimora.

Fonte M. (1999): *Modelli di ruralità nelle regioni del Mediterraneo*, mimeo.

Formica C. (1996): *Geografia dell'agricoltura*, Roma, NIS.

Franceschetti G. (1995), Problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti economici, in SIDEA, *Lo sviluppo del mondo rurale*, op. cit., pp. 9-86.

Gregori M. (1995): Agriturismo, turismo rurale e sviluppo rurale, in SIDEA, *Lo sviluppo del mondo rurale*, op. cit. pp.287-394.

Lewis W. A. (1954): Economic Development with Unlimited Supplies of Labour, *Manchester School*,

McCann P. (1998): *The Economics of Industrial Location*, Berlino, Springer

Maggioli U (a cura di), (1991): *Trasformazioni d'uso del suolo agricolo*, Milano, Franco Angeli.

Marshall A. (1890): *Principles of Economics*, Londra, MacMillan.

Merlo M. (1988): Una riconsiderazione dei fattori che influiscono sull'uso del suolo: le tre Italie, *Rivista di economia agraria*, XLIII, n.2, pp. 299-312.

OCSE (1994): *Creating rural indicators for shaping territorial policy*, Parigi.

Pilati L. (1996): *I sistemi agricoli nelle interdipendenze territoriali*, Trento, Edizioni Osiride.

Reardon T. e Stamoulis K, (1997): *Relating Rural Agro-Industrialization, intermediate Cities, and Farm-Nonfarm Linkages: Concepts, Hypotheses, and Latin American Exemples*, paper presentato al Seminario FAO su: Interelacion Rural-urbana y Desarrollo Descentralizado, Taxco, Mexico.

Ricardo D. (1817): *On the Principles of Political Economy and Taxation*, Londra, John Murray.

Romagnoli A. (1995): L'organizzazione dei processi produttivi: impresa "reticolare" e dinamica settoriale in agricoltura, in AA.VV, *il sistema di agrimarketing e le reti d'impresa*, Centro Stampa dell'Università degli Studi di Perugia, pp. 125-150.

Romano D. (1995): Agricoltura e uso del territorio, in SIDEA, *Lo sviluppo del mondo rurale*, op. cit., pp.119-198.

Romano D., (1998): "I sistemi locali di sviluppo rurale", in *L'agricoltura tra locale e globale. Rapporto CNEL 1998*, Roma.

Saraceno E. (1994): Recent Trends in Rural Development and Their Conceptualisation, *Journal of Rural Studies*, X, n.4, pp. 321-330.

SIDEA (1995): *Lo sviluppo del mondo rurale*, Bologna, Il Mulino.

Sotte F. (1998): Verso una Politica Agricola Rurale Comune per l'Europa (CARPE). Quale riforma della PAC attraverso e dopo Agenda 2000?, *Rivista di economia agraria*, n. 1-2, pp. 203-223.

Timmer, C. P. (1992): Agriculture and Economic Development Revised, *Agricultural Systems*, 40, pp. 21-58

Von Thunen J. H. (1826): *Der Isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie*, Amburgo, Puthes.

